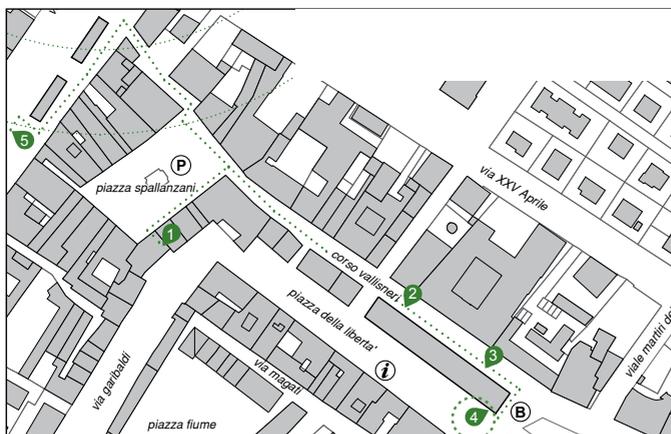


PERCORSO UNITÀ D'ITALIA



4 “GLI ILLUSTRI”

Oltre al cambio della toponimia dei luoghi e alla “monumentalizzazione” degli edifici governativi, nel corso del XIX° secolo erano frequenti le operazioni di rivalutazione della storia nazionale e locale. Anche a Scandiano i personaggi che ne avevano segnato la storia sono stati celebrati ad opera di Luigi Mainoni, scultore scandinave, attraverso una serie di busti degli Scandianesi illustri, e di Giosuè Carducci, poeta e scrittore italiano, attraverso un sonetto celebrativo dedicato al comune emiliano.



Luigi Mainoni, nato a Scandiano nel 1804, inizia la sua carriera artistica come autodidatta e acquisisce l'esperienza tecnica nella fabbrica di maioliche di Costanzo Dallari a Sassuolo.

il giovane scultore prosegue la sua formazione all'Accademia delle Belle Arti di Modena tra il 1823 e il 1825 e riceve dalla stessa Accademia una borsa di studio per perfezionare i suoi studi presso l'Accademia di Carrara. Del 1825 sono i busti dei cinque Scandianesi illustri (gesso con patina bronzo, cm 58,5x26,5) offerti agli amministratori di Scandiano. L'esecuzione dei busti, raffiguranti Matteo Maria Boiardo, Cesare Magati, Antonio Vallisneri, Lazzaro Spallanzani, G.B.Venturi, rientra nei tentativi del giovane scultore di procurarsi commissioni e di mettersi in luce presso i concittadini avvalorando la stima che alcuni protettori già gli avevano accordata.

Giosuè Carducci poeta e scrittore italiano (Valdicastello di Pietrasanta 1835 - Bologna 1907). Quando, nel 1894, in occasione delle celebrazioni del IV° centenario della morte di M.M.Boiardo, arriva a Scandiano in treno, durante il simposio tenutosi all'interno della Rocca legge il sonetto “A Scandiano”, composto per l'occasione.

Vi ritorna il 30 aprile 1899, in occasione della celebrazione del centenario della morte di Lazzaro Spallanzani.

*“De la prona stagion ne i dì più tardi
Che le rose sfioriro e i laureti,
Quando cavalleria cinge i codardi
E al valor civiltà mette divieti,
A te, Scandian, faro gentil che ardi
Ne l'immensa al pensiero epica Teti,
O rocca de' Fogliani e de' Boiardi,
Terra di sapienti e di poeti,
Io vengo: a tergo mi lasciai la grama
Che il mondo dice poesia, lasciai
I deliri a cui par che dietro agogni
L'età malata. Io sento che mi chiama
De' secoli la voce, e risognai
La verità de i grandi antichi sogni.”*